

Lugi Carnelli

Come si viveva  
nel passato.....

Memorie - Novembre 1995

---

- Come viveva la nostra gente nel passato.

---

- La vita scorreva in un ambiente quasi totalmente agricolo, diremo patriarcale, continuativa e consuetudinaria, susseguiva di generazione in generazione.

Il lavoro dei campi era l'unica prospettiva di crescita e di vita; poche le varianti rappresentate dal lavoro artigiano, per quanti si industriavano ai lavori di servizio, pochi per la produzione di beni.

Questa categoria in genere era rappresentata dai muratori, dai fabbri, dai calzolai, da sarti ecc. per lo più operanti in luogo. Accanto a questi: commercianti e molinari (mugnai) in misura ridotta, anzi minima.

In riguardo alla presenza dei commercianti trattavasi per lo più di negozi di genere alimentari indispensabili, e di generi di monopolio: sale e tabacchi, altre categorie erano per lo più dislocate nelle grandi borgate o città.

La rivendita dei generi di monopolio chiamavasi gabella, era concessa dallo Stato, a un cittadino o ad una famiglia, come privilegio, a motivo di certe prestazioni effettuate da un membro di tal famiglia per servizio militare, oppure per una mutilazione ricevuta in qualche guerra, o per altri meritevoli servizi.

I molinari (chiamati dall'800, in poi mugnai) che lavoravano in Gorla Maggiore, erano tre e la loro attività durò sino all'anno 1850, cioè fino al momento in cui i mulini da macina cessarono di lavorare il grano (o cereali) e furono inattivati, per dare maggior energia idraulica allo Stabilimento di filatura PONTI sorto nella vicina Solbiate nell'anno 1823.

Dal tal periodo iniziò in Gorla come nei paesi limitrofi il passaggio di una parte della popolazione dal lavoro agricolo a quello industriale.

In altri comuni di Valle però l'attività della macina dei cereali continuò anche se in misura ridotta sino alla seconda guerra mondiale, funzionando i mulini accanto alle numerose fabbriche sempre più numerose, costruite per sfruttare l'energia dell'acqua a mezzo di ruote idrauliche.

I mulini seguirono il passo dell'evoluzione tecnica, divenendo sempre più utili per diversificare le lavorazioni, che se già pur un atto, dettero modo di migliorare la produzione nei vari campi dell'industria, carta, concia di pelli, industrie meccaniche, filature di cotone e industrie varie alla ricerca di un minor costo di produzione ed al servizio di un mercato sempre più bisognoso di merci.

Questi insediamenti sull'onda dell'industrializzazione europea fu da noi prodiga per lo sviluppo sociale, ma come tutte le innovazioni del progresso, diede luogo a taluni scompensi, che valutati ai nostri giorni hanno dato luogo a un peggioramento della situazione ambientale ed ecologica.

Ma dobbiamo anche dire che col crescere del progresso industriale, la nostra gente migliorò le proprie condizioni di vita, ed il merito di uno sviluppo sociale ed economico, va distribuito non solo al lavoro compiuto dalla nostra gente, ma anche in buona parte al prezioso fiume "Olona", che dette inizio non solo nella nostra zona, ma in tutta la Lombardia (e quindi in

Italia), ad un miglioramento delle condizioni umane.

La popolaz. nostra dovrebbe essere memora di questa eredità cercando di dare protezione al minuscolo e a volte impetuoso corso d'acqua, che è stato la fortuna e lo sviluppo della ns. gente.

Per tornare alle attività del tempo passato, una delle tante piaghe era quella della manovalanza, gente disoccupata che trovava lavoro solo in certi periodi stagionali nell'agricolt. o nei rari lavori pubblici o privati per costruzioni o per necessità del territorio.

Ad esempio molti lavoranti impiegati nel tempo del raccolto nei campi, altri ad esempio nella monda delle riserie (lav. per lo più femminile) che a dette della annotazioni parrocch. lasciò segni di lutto tra la nostra gente, causa la malaria, contratta nei campi del vicino Vercellese o Pavese, dove era costretta a trasferirsi la ns. gente per guadagnare un pezzo di pane (specialmente nei sec. XVIII e inizio XIX).  
lavoro.

A riguardo delle attività locali in Gorla Maggiore, nel sec. XVIII, si segnala una sola attività artig. di produzione : una fabbrica di canagli (cioè di corde) sparita già al tempo della Rivoluz. francese. Come attività artigianali di servizio, non mancavano : calzolai, mastri di muro, falegnami, sartori, ecc. ma trattavasi di rari elementi che svolgevano il loro lavoro entro la cerchia comunale, aventi perciò rari rapporti con le vicine comunità.

Per certi bisogni bisognava rivolgersi alla località delle borgate vicine, come Busto, Legnano, Gallarate o Tradate.

Il fatto quindi dell'industrializzazione della nostra zona ci fa ritornare in memoria che fu anche merito della benemer. Imperatrice Maria teresa d'Austria, che sviluppò una lodevole politica d'aiuti agli imprenditori.

Così sull'onda del progresso la corsa alla ricerca dell'energia idraulica necessaria si fece più intensa. (Rammento che la scoperta dell'energia elettrica è di fine secolo)

Già in Varese, Veduggio Olona e Castiglione Olona, le prime industrie tessili e cartarie. Nel 1823 come abbiam detto i Mulini Gadda di Solbiate lavorano per il Cotonificio PONTI, una delle miglior aziende di Lombardia per oltre 150 anni, oggi monumento della tecnologia del passato. Poi ad Olgiate O. a Castellanzza e Legnano, ecc. si susseguirono serie di att. di ogni sorta.

La popolazione contadina si trasformò in provetta manoval. industriale e si arricchì di tecnici in ogni campo dell'ind. e della tecnica.

Così il tipo di vita, da agricolt. abituati al lavor. libero dei campi, divenne un lavoro da proletariato soggetto alle dipendenze industriali.

Taluni però non poterono abbandonare il lavoro della terra. Per quanti poi lavoravano terre non di loro proprietà, ma di proprietà dei grandi proprietari, lavorav. i campi a mezzadria (cioè col compenso di una sola parte del prodotto d. terra), soggetti a volte all'arbitrio di proprietari esosi.

Ma il miglioramento economico generale portò tal. famiglie ad acquisire piccoli appezz. di terra, che unitamente al lav. dipendente portò pian piano al miglioramento economico e soc.

le bocche da sfamare in famiglia erano però tante, e i figli portavano ad altre necessità.

A questo proposito il lavoro minorile (ciò lo sfruttamento dei giovani nell'industria) fu una delle prime piaghe che il nuovo Governo dell'Italia unita ebbe a combattere, con leggi che si dilungarono anche dopo i primi anni del nostro secolo.

Ma veniamo al racconto delle vita familiare. Per lo più si viveva in famiglie patriarcali composte da molte membri. Col padre e la madre, nella maggior parte dei casi in famiglia convivevano i figli sposati coi nipoti, a volte i nonni (rari a motivo della durata della vita).

La casa rustica intasata di abitanti, era arredata più che modestamente. Una grande cucina, con tavolo, sedie sufficienti al numero dei commensali, un credenza (dove si riponevano le stoviglie, un secchio con l'acqua e con il relativo mescolo e le altre attrezzature di cucina appese sui muri e pronti alle normali necessità)

Il cibo era parco, pervenuto per lo più dal raccolto del proprio campo e dal raro bestiame di allevamento.

Le famiglie contadine più importanti detti "particolari" a motivo della vastità della loro possessione (modesta se rapp. alle grandi masserie) di solito potevano disporre di almeno una mucca che poteva dare un grosso contributo col latte e coi derivati.

Qualche famiglia modesta poteva contare su una capretta p. fornire latte ai propri figlioli.

Sviluppato l'allevamento del pollame, che però doveva in maggior parte servire al pagamento degli "appendizi" che di solito facevan parte del contratto d'affitto del campo, od anche della casa. Pollastri e uova servivan a compensare il padrone nel giorno del pagamento dell'affitto per S. Martino.

Il Pollame veniva consumato solo in parte per festeggi. le grandi giornate religiose a Pasqua, alla Madonna Assunta, ed a Natale e Capodanno.

Ad ogni modo il cibo era per lo più composto da minestra di pasta, cioè minestrone di pasta, fagioli e patate, condite con cotenne di lardo, che facevan gola a tutti i commensali.

La pietanza era in uso solo per le famiglie abbienti. Ma alla domenica già ai primi anni del '900 era consuetudine in casa preparare un bel piatto di risotto, con una piccola porzione di carne lessata. In alternativa: patate in umido con salsa e un poco di carne.

Ai padri od a quanti erano attivi in lavori pesanti, a volte accanto al minestrone, un fettino di formaggio "zola" il più che prelibato gorgonzola, detto il formaggio dei muratori, ed altre vole un trancio di cotechino bollito.

Gli operai privi di mensa consumavano il parco pasto nei posti di lavoro, pasto formato spesso da poco di gorgonzola, o da un pezzo di cotechino.

In talune occasione il piatto di lenticchie col cotechino o la luganiga. D'estate patate e funghi e sfruttamento in ogni modo della produzione dell'orto.

Alla sera poi, nella maggior parte dei casi, latte cagliato o zuppa condita per i più fortunati con un poco di burro, od del grasso d'animale.

Per dare un esempio della povertà esistente poco prima de

la fine dell'800 mia madre raccontava che quando a nove anni ebbe a guadagnare la prima paga come aiuto operaia, ricevette dai genitori in dono, una tazzina di caffè puro macchiato con latte ed una pagnotella di pane bianco (lusso, perchè in fam. il pane che si consumava era il pan "Christon" cioè pane di segale e granoturco).

In certe occasioni, se può essere utile il racconto, era anche probabile trovare come cibo una grossa acciuga, appesa sotto il lume della lucerna (la luce elettrica arrivò nelle case nei primissimi del secolo, ma al Mulino Ponti, dopo la 2a guerra mondiale) e ogni commensale facendo passare una fetta di pane "christon" sopra il pesce poteva gustare il profumo e bearsi del pasto..... -

Nelle famiglie contadine non mancava il vino prodotto più che valido sino a circa il 1870, meno presente dopo la distruzione dei vitigni a causa della "fillossera", con una produzione del locale "bruschetto", vino per lo più acidulo non ben accetto da tutti i locali, che già alla fine del sec. cercavano di gustare il vino meridionale portato in zona dal commerciante gorlese Longoni, proveniente da Seregno.

Anche i pochi vitigni produttori "bruschetto" od anche uva "clinta" sparirono tra il 1930 ed il 1940.

Si potrebbe dire che le novità della mensa durarono sin verso il 1935 dopo la Guerra d'Africa, anche se già in taluni casi vi era a partire dal I° dopo guerra una certa miglioria sull'alimentazione. (Ad esempio il prosciutto era sconosc. ai più non solo come prodotto, ma come nome)

Passando ad un capitolo molto importante per la Valle Ol, quello dell'EMIGRAZIONE, occorre far presente che già dalla metà del sec. (scorso ed anche prima) personaggi Gorlesi e della Valle nostra percorsero i mari in barconi a vela, per andare a trovar lavoro nei campi dell' America Latina : ovv. Argentina, Uruguay, Brasile ecc. ed anche negli Stati Uniti portando esempi di professionalità, di capacità d'iniziativa non comuni, tanto che le famiglie di tali nazioni contano in decine e centinaia cognomi di nostra gente, che per lunghissimi anni tennero contatto coi loro cari in Italia, e che in taluni casi ancor oggi formano motivo d'orgoglio di quelle comunità esser citate in tali luoghi per la loro provenienza.

Il modo di vestire della gente era modesto, specie per chi recavasi nei campi o negli stabilimenti industriali.

Sconosciuto il paletò od il soprabito, il contadino era munito dell'immane tabarro.

Le donne con le famose "zibrette" ovvero le ciabatte al mattino alle cinque passando per le condrade facevan risuonar il colpetto dei tacchi, per recarsi al lavoro negli stabilim. di Valle.

Nel primo dopoguerra 1920 circa cominciarono a circolare più biciclette che man mano andarono sempre sempre a miglior. Colla fine della prima guerra mondiale, un altro passo nell'evoluzione sociale.

Già prima della Guerra Mondiale del 1915.18 con il colleg.

ferroviario della valle Olona, le località di Milano, Saronno, Seregno, divennero mete della nostra mano d'opera, che in certi modi mitigò l'emigrazione verso gli Stati d'America ed Europa.

ma intanto le bocche da sfamare continuarono a crescere.

Le scoperte e i ritrovati di nuovi medicinali, e lo sviluppo delle cure mediche fecero crescere anche più la popolazione.

Gente nativa di Gorla e della Valle Olona, per ragioni di lavoro si sono quindi stabilite in località diverse della Lombardia e dell'Italia in genere portando il loro contributo di conoscenze tecniche e di cultura. (come del resto altrettanto avviene ai nostri giorni).

Un accenno ai particolari interessi della gioventù in rapporto alla cultura, ai giochi ed alle manifestazioni tradizionali.

Importante è stato il compito per la funzione pubblica svolta dagli Oratori parrocchiali e dalle associazioni popolari (tipo UOEI - Unione lavoratori - Dopolavori - Soc. Mutuo soccorso) ecc. in questo campo.

I giochi della gioventù erano giochi semplici. Tutto veniva sfruttato dal ragazzo e dalla giovine per divertirsi: la palla (composta quasi sempre di stracci), il cerchio, una latta di lamierino vuota, la trottola, le palline di gesso ecc. ecc. servivano al gioco.

Uno dei più noti era il gioco della "reła", in taluni luoghi detta al milanese "lippa", che assieme all'ancora più noto "nascondino", alla "trottola" detta dialett. "calimòn" formavano il non più ultra del divertimento.

Nelle case il gioco della tombola e della dama.

La stalla dove si allevava la mucca, era il calorifero della famiglia che si ritirava durante il periodo invernale nelle buie serate.

Era fonte di scambio delle novità e dei pettegolezzi del giorno, intercalate dal chiaccerio delle donne e dal racconto di favole da parte dei più anziani, gente conoscente delle vicende e delle tradizioni del passato, che a volte traduceva in leggende a mò di favole, a volte facendo rabbrivire i più piccoli e i più creduloni.

Un esempio memorabile "Cheill'omm da la barba russa". Il racconto veniva preparato da due elementi: il dicitore che enunciava la vicenda, ed un suo complice che metteva in atto un segnale in modo da mettere in subbuglio l'animo della compagnia. Ad un cenno tra i due soci, quello che si era rifugiato nella parte alta della stalla, dove si teneva una scorta di fieno, faceva calare una "calza rossa" per rendere più efficace la scena e provocare così in certo spavento tra i convenuti.

- Da notare che il racconto dell'uomo dalla barba rossa aveva effettivamente un significato storico, in riferimento a Feder. Barbarossa, che ai suoi tempi più che memorabili aveva seminato in Valle la paura ed il terrore.

A volta si intonava la canzoncina in memoria a Sant'Alessio anacoreta rifugiatosi in un preghiera nel deserto, che al dir della leggendaria canzoncina, quando morì tant'era la sua santità "tutte le campane delle Chiese di Roma si misero a suonare".

Per finire non vanno dimenticati gli stenti della popolaz. nel periodo della 2a Guerra Mondiale, tempi tristi di paure e di borsa nera.

Basta dire che mancava di tutto e che si viaggiava per acquistare del riso sin fino al Vercellese percorrendo oltre 100 km. in bicicletta con carichi di riso passanti dai 100 ai 200 Kg. a secondo della capacità del ciclista, viaggiando sul sentiere che fiancheggia le ferrovie Nord, subenbo i saltelli di ogni traversina.

E ciò senza contare la paura della Guardia Repubblicana, sempre in allerta per reprimere il contrabbando che dava però a molti speranza di vita.